

di Stefania Monti – suora clarissa cappuccina di Lagrimone, biblista



foto di Beppe Carpi

L'itinerario dell'uomo che cammina

I momenti della liberazione si esplicitano sulla strada di Dio

Posture

C'è una realtà umana per secoli trascurata, se non vilipesa, da noi cristiani, oggi eccessivamente sotto i riflettori (è il caso di dirlo!) in un ritorno di neopaganesimo pseudodionisiaco, ma che è giustamente al suo posto nelle Scritture: il corpo. Attraverso il corpo e le sue posture gli antropologi ricostruiscono decisioni e scelte umane, modi di essere e di rapportarsi.

Così l'uomo in piedi è in atteggiamento di attesa di una parola, chiamata o giudizio poco importa, ed è anche in atteggiamento di risposta nei confronti di questa parola. L'uomo in piedi è prossimo alla reazione appena avvenuta o in procinto di avvenire.

Poi c'è l'uomo seduto, ovvero in situazione di comunione o di connivenza, a seconda di chi altro è seduto con lui. Il

massimo dello stare *seduto-con* è *mangiare-con*, sperando che uno sappia scegliere bene i propri commensali. Infine c'è l'uomo in cammino, colui che ha ascoltato e deciso, si è messo per strada verso una comunione che, al massimo e per adesso, può essere solo una tappa.

Nelle Scritture domina l'uomo in cammino: patriarchi, esodo, ritorno dall'esilio, processi di guarigione e di conversione lo mostrano chiaramente. Le altre due posture lo preparano e lo realizzano rispettivamente. Nel decidere di camminare sta lo schema della liberazione e della libertà che sottende le Scritture stesse.

Ogni itinerario poi, da quello di Abramo a quello di Gesù, passando per l'esodo di Israele e così via, è scandito da tre momenti. È necessario uscire da

una condizione, passare per una prova, più o meno protratta ed entrare nella meta che Dio ha giurato di dare, là dove cessano i grandi miracoli, per costruirsi la vita nella benedizione divina del lavoro ordinario e quotidiano. Dalla manna al pane di tutti i giorni, per intenderci.

Scegliere la direzione

Le Scritture ci danno in questo modo una mappa della libertà e verso la libertà. Il caso dell'Esodo, "dalla servitù al servizio", come titola un recente commento al testo del secondo libro del Pentateuco, è emblematico. Non solo perché ci presenta i tre momenti della liberazione (*uscire da, passare per, entrare in*), ma soprattutto perché mostra che la vera libertà sta nello scegliersi il padrone giusto.

Il criterio è dato nel *midrash* a Es 10,24: Israele parte dall'Egitto per non essere più servo del faraone, ma servo del Signore. Il *midrash* enuncia un dato costante dell'insegnamento biblico, ripreso dalla tradizione: solo servire Dio è regnare ed essere liberi (cf. Is 63,19). Perché l'uomo non può essere neutrale ed è sempre sottoposto a richiami contrastanti ai quali deve rispondere, come quelli di *madama Sapienza* e di *signora Follia* del libro di Pr 8-9.

Egli deve decidere chi ascoltare, quale richiamo seguire, verso dove volgere i suoi passi, presso chi fermarsi a mangiare, ma non può illudersi che basti un *non-decidere* o non volere padroni. Bene o male, cascherà sempre tra le braccia di qualcuno.

La *Tora*, stando all'etimo stesso della parola, serve proprio a indicare la direzione; suppone un uomo in piedi, che ascolta ed è disposto tanto ad obbedi-

re quanto a lasciarsi giudicare, per poi prendere la giusta direzione.

Il caso Zaccheo

Possiamo verificare un cammino analogo in un episodio raccontato da Luca, che spesso viene letto senza tenere conto di come si tratti di un completo cammino di liberazione. Mi riferisco a Lc 19,1-10, l'incontro tra Zaccheo e Gesù.

Dico di proposito "Zaccheo e Gesù", perché a prima lettura sembra proprio che l'iniziativa per la propria liberazione sia del facoltoso e non impeccabile personaggio, che subisce almeno due condizionamenti: quello di una ricchezza da tutelare e quello dell'essere guardato con antipatia, se non con odio, dai concittadini.

Zaccheo sgomita per arrivare a vedere Gesù; la folla è un muro che gli impedisce di arrivare a vedere. In più è basso. A quel punto Gesù lo guarda, non limitandosi a vederlo: quello sguardo ha il sapore di una chiamata; infatti seguono delle parole alle quali Zaccheo, che è già uscito dalla sua condizione e forse non lo sa, risponde con prontezza.

Deve però affrontare un secondo muro di folla, quello della mormorazione di chi vede Gesù in casa sua e a cui egli risponde con un gesto di libera disponibilità.

Sta in piedi. Il participio *statheis*, del v. 8, vale una vera guerra di liberazione o, se vogliamo, un esodo. È un punto d'arrivo e di partenza: Zaccheo non è più seduto al banco, connivente con il furto e la truffa, ma è pronto ad essere giudicato e accolto da Gesù per partire veramente verso se stesso e la propria vita.

L'importanza di partire

Le Scritture sono piene di storie così,

in cui basterebbe dipanare i simboli per capire come nella nostra vita di ogni giorno e nel nostro stesso corpo ci sia già tutto.

Ma vorrei concludere con un *midrash* moderno. All'epoca dei grandi pogrom, viveva nella Polonia russa un povero sarto, che era povero non perché cucisse poco, ma perché cuciva per gente povera come e più di lui. Aveva moglie e figlio con i quali viveva in una catapecchia. Il figlio, attratto dal miraglio americano, migrò nella *goldenè medinà*, lasciando soli padre e madre nella loro capanna.

Morta la moglie, il sarto pensò che al villaggio non c'era futuro, mentre in America c'era suo figlio: con grande fatica si procurò denaro e documenti, ed emigrò a sua volta. Ma, giunto a New York, si sentì perso. Il figlio era americanizzato e non aveva tempo. Funzioni e discussioni non erano così amichevoli come in Polonia, talché, tra molte incertezze, rifece i documenti e tornò indietro.

Per farla breve, cominciò un avanti e indietro da una sponda all'altra dell'Oceano, finché i funzionari delle rispettive ambasciate si insospettirono. All'ennesima richiesta di tornare in Polonia, il sarto fu convocato da un burocrate, che con aria benevola e untuosa cercò di farsi dire il perché di quell'andirivieni.

Il sarto tossicchiò, si morse la barba e rispose meno possibile, ma quando l'impiegato sbottò e insistette per capire dove si sentisse veramente a casa sua, fu costretto ad ammettere: "In viaggio".

Come dire che solo andando avanti e indietro attraverso le Scritture e in loro compagnia possiamo trovare l'itinerario della nostra libertà. ■